

## **Tavolo di confronto Tecnico-Scientifico sulla reale praticabilità, ovvero impraticabilità, del principio di “coesistenza” tra coltivazioni OGM e coltivazioni tradizionali e biologiche**

---

### **Premesso**

Che l'introduzione degli OGM in Italia ed in Europa, sia per quanto riguarda l'importazione che la coltivazione, **è stata fin dall'inizio un'operazione non sorta da primarie esigenze autoctone, ma viceversa rispondente a interessi di multinazionali estere** il cui unico obiettivo è la realizzazione del massimo profitto, ottenuto con un modello di agricoltura intensivo e fortemente chimicizzato, omologato e dal forte impatto negativo sull'ambiente; non certo finalizzato a difendere i diritti millenari e la tradizione agricola italiana o di altre regioni europee, la biodiversità agro alimentare e le eccellenze regionali tipiche, né l'ambiente, il territorio, il patrimonio genetico naturale e la salute dei cittadini;

che **l'ingresso effettivo degli OGM in Europa e in Italia è stato per certi versi imposto da volontà e Governi esteri**, tramite il ricorso coercitivo verso gli Stati europei esercitato da organismi sovranazionali del commercio specificamente il WTO (**allegato 1**);

che molti Stati europei, tra cui l'Italia, hanno avverso la coltivazione di OGM sul loro territorio e ad oggi risulta che ben **8 Stati** vietano “de facto” la coltivazione di OGM, alcuni avendo addirittura inserito tale divieto nella propria Carta Costituzionale (Ungheria). Nell'insieme dell'Europa oltre **107 regioni, 129 province e più di 4200 comuni sono OGM free; in Italia sono OGM free 13 regioni 41 province e più di 2350 i comuni si sono dichiarati liberi da OGM (allegato 2)**. Inoltre, da indagini demoscopiche, risulta che 2 su 3 cittadini europei sono contrari alla coltivazione ed al consumo degli OGM (**allegato 3**) e in Italia 8 su 10 (**allegato 4**);

che migliaia di autorevoli scienziati e istituti di ricerca indipendenti hanno denunciato, ai più alti livelli internazionali, i rischi conclamati per l'ambiente, la biodiversità, l'integrità del patrimonio genetico naturale e non da ultimo anche per la salute umana (**allegati 5-6**);

che l'introduzione di OGM nell'ambiente comporta rischi altissimi, anzi la certezza della loro diffusione generalizzata e contaminante in modo irreversibile di vastissimi territori... fin oltre le frontiere nazionali, come recita il “considerando” (4) della Direttiva CE 18/2001: ***“Gli organismi viventi immessi nell'ambiente in grandi o piccole quantità per scopi sperimentali o come prodotti commerciali possono riprodursi e diffondersi oltre le frontiere nazionali, interessando così altri Stati membri; gli effetti di tali emissioni possono essere irreversibili.”***;

che l'introduzione della coltivazione di OGM in Italia, anche in considerazione della particolare struttura del territorio, della grande frammentazione della proprietà agricola e non ultimo della tendenza a fenomeni meteorologici sempre più intensi (in particolare anche il vento), metterebbe a repentaglio oltre l'ambiente ed il patrimonio genetico naturale, soprattutto la sopravvivenza di quella grande biodiversità agronomica che costituisce la fonte da cui si estrae e ricava la tipicità e l'eccellenza del comparto agro alimentare italiano, il cui fatturato supera i **180 miliardi** di euro l'anno (di cui una grossa fetta derivanti dall'esportazione), pari al 12% del PIL e la cui quota di manodopera assorbita si aggira su ben **2 milioni di addetti!** (**allegato 7**).

A questo indirettamente si deve aggiungere il contributo che la grande biodiversità eno gastronomica apporta all'appeal dell'azienda Italia, sia quale supporto all'esportazione generale del *made in Italy*, sia quale specifico motivo di attrattività turistica e culturale.

A tal proposito gli scriventi si domandano, una volta liberalizzata nel tempo la coltivazione degli OGM in generale (perché questa è la reale prospettiva se l'agricoltura *transgenica* riuscisse a "sfondare"), quanto ci metterebbero le multinazionali del settore ad invadere, con i loro prodotti OGM, anche il comparto viti-vinicolo, cerealicolo, o quello dell'olivicoltura, dell'orticoltura e di ogni altro settore agro alimentare?

Che **le pressioni internazionali e sovranazionali per "sfondare" le resistenze italiane, europee e perfino mondiali alla penetrazione e alla deregolamentazione degli OGM, fanno parte di un più vasto piano egemonico e monopolistico inquietante e minacciosamente "vicino", che cannibalizzerebbe la nostra agricoltura, l'industria manifatturiera e la produzione industriale...** e finanche la quota di residua Sovranità nazionale, consegnando gli Stati, le Nazioni ed i popoli alla mercé dei più mastodontici trattati commerciali internazionali del ventesimo secolo che, in un disegno di rivoluzione *involutiva* della politica economica mondiale vede, forse per la prima volta nella storia, il pieno protagonismo *politico* delle grandi *corporation* multinazionali e transnazionali, non più confinate a esercitare un'*influenza* esterna sui centri decisionali internazionali e regionali, ma sedute negli stessi tavoli di negoziazione e trattativa alla pari degli attori nazionali, se non in posizione privilegiata (**allegati 8-9**)

### Considerato

Che la Raccomandazione della Commissione del 13 Luglio 2010 (2010/C 200/01), nel "considerando" (4) afferma: "*L'obiettivo delle misure di coesistenza nelle zone di coltivazione di OGM è evitare la presenza involontaria di OGM in altri prodotti, prevenendo la potenziale perdita economica e l'impatto della commistione tra colture geneticamente modificate e non geneticamente modificate (comprese le colture biologiche).*";

che all'art. 1, comma (4) della medesima, in cui sono indicati "**Scopo e portata dei presenti orientamenti**" si legge: "*I presenti orientamenti, sotto forma di raccomandazioni non vincolanti, sono rivolti agli Stati membri. Essi mirano a fornire principi generali per l'elaborazione di **misure nazionali atte ad evitare la presenza involontaria di OGM nelle colture convenzionali e biologiche.** È riconosciuto che molti dei fattori determinanti in questo contesto variano in funzione delle condizioni nazionali, regionali e locali.*";

che il Principio di cui sopra, cioè la priorità della salvaguardia delle coltivazioni tradizionali, convenzionali e biologiche, dalla distruttiva contaminazione degli OGM, è con chiarezza lampante confermato all'art. 2 comma (4) della medesima Raccomandazione, dal titolo: "**Misure atte ad escludere la coltivazione di OGM da vaste aree («zone senza OGM»)**". È scritto infatti: "*Le differenze a livello regionale, quali le condizioni climatiche (che influenzano l'attività degli impollinatori e **la dispersione di polline attraverso l'aria**)... possono influenzare il grado di commistione tra colture GM e colture convenzionali e biologiche nonché le **misure necessarie per evitare la presenza involontaria di OGM in altre colture...** In presenza di determinate condizioni economiche e naturali, gli Stati membri possono vagliare la **possibilità di escludere la coltivazione di OGM da vaste zone nel loro territorio, onde evitare la presenza involontaria di OGM nelle colture convenzionali e biologiche...**"*

che quindi **la ratio** dell'intera legislazione europea, a partire dalla Direttiva CE 220/1990 e proseguendo con la Direttiva CE 18/2001 e la Raccomandazione della Commissione del 13 Luglio 2010, è fondata oltretutto sul rispetto dell'ambiente, dell'ecosistema e del suo genoma naturale,

anche sul Principio intangibile del **riconoscimento del diritto privato degli agricoltori di non essere obbligati a subire la contaminazione transgenica degli OGM;**

che viceversa, secondo gli scriventi, esistono prove evidenti, oltreché di tipo scientifico, anche esperenziali e largamente diffuse a livello internazionale, le quali attestano palesemente che **“la scelta non è produrre liberamente OGM e non OGM in diverse aree agricole, perché una volta introdotti gli OGM nell’ambiente, anche se in zone ristrette, la produzione in breve tempo diventerà in ogni area solo ed esclusivamente di OGM!”** (Bill Christianson, Presidente dell’Unione degli agricoltori degli Stati Uniti Negli Stati Uniti, intervistato dalla RAI (Gr2, 13-6-2002, ore 7:30, Elio Cadelo);

che, conseguentemente a quanto sopra, in caso di ammissione delle coltivazioni OGM (anche se “limitate” da cosiddette *norme di coesistenza*) vi sarebbe concreta e scientificamente fondata certezza del determinarsi di una devastante contaminazione delle colture e dell’habitat naturale di territori sempre più vasti, tale per cui, forzatamente, **non sarebbe più possibile praticare coltivazioni non OGM**, poiché queste verrebbero tutte più o meno contaminate ed in modo sempre maggiore col trascorrere delle stagioni, fino alla definitiva contaminazione dell’agricoltura regionale e nazionale;

che quanto sopra vorrebbe dire l’azzeramento delle coltivazioni tradizionali, convenzionali e biologiche, con ovvi ed inestimabili danni economici (oltretutto aggravati dalla beffa, per i nostri agricoltori, di dover riconoscere, a contaminazione avvenuta e generalizzata, anche le royalty alle multinazionali **responsabili** in primis di tale inquinamento –come già accade negli USA, in Canada, ecc.–);

che l’avverarsi di tale dinamica, purtroppo reale secondo gli scriventi, comporterebbe un “cataclisma di portata biblica” con **danni incalcolabili e permanenti per l’intera nazione:** economici, occupazionali, ambientali e per la salute dei cittadini;

che le ricostruzioni giurisprudenziali e dottrinali hanno inoltre riconosciuto **“la tutela dell’ambiente” come “valore costituzionale” in base ai principi di cui agli artt. 2, 9 e 32 della Costituzione**, nonché 41 e 44 per quanto attiene ai limiti dell’iniziativa privata quando configgente con altri diritti fondamentali della società e dello Stato, costituzionalmente protetti come la salute e l’ambiente; in tal senso, è necessario ricordare che nel concetto di “tutela dell’ambiente” risulta compresa anche la disciplina relativa alla difesa del suolo, dell’aria, dell’acqua (**Codice dell’Ambiente**)

che è **peraltro noto quanto tutela della salute e dell’ambiente siano strettamente correlati** (Corte cost., 21.7.95, n. 345, in Cons. Stato, 1995, II, 1230; inoltre, Cass. Civ., Sez. un., 25.1.89, n. 440, in Giust. Civ., 1989, I, 560; ed anche Cass. civ., Sez. III, 10.6.02, n. 22539, in Dir. e Giur. Agr., 2003, 636)

che le conoscenze scientifiche più attuali ed i riscontri acquisibili dall’esperienza “sul campo”, sia di altre nazioni ove le coltivazioni transgeniche sono già in atto da molti anni, sia conseguenti ai primi “eventi” di coltivazioni OGM nella nostra regione, documentano chiaramente che il Principio di cui sopra a “non essere obbligati a subire la contaminazione transgenica degli OGM”, **NON** si concilia con il concetto di “coesistenza” e può trovare invece, secondo gli scriventi, concreta applicazione solo escludendo dal territorio nazionale le coltivazioni OGM;

che in base al Principio precauzionale si è obbligati a tenere in debito conto i fondati timori di una significativa parte della comunità scientifica e di altri Stati europei sulla tossicità degli OGM in generale e specificamente del mais Mon 810;

che operatori economici quali Associazioni degli agricoltori, Federazioni della “filiera del biologico” (produttori agricoli, trasformatori e commercializzatori), nonché Associazioni ecologiste e a tutela dei consumatori, forze sociali e parlamentari e, cosa fondamentale, la stragrande maggioranza dei cittadini italiani si sono da sempre dichiarati contrari alla coltivazione degli OGM;

che sono pendenti presso le Procure di Udine e Pordenone due Denunce dell’Associazione NOGM contro agricoltori che hanno seminato e coltivato mais OGM MON810, anche dopo l’entrata in vigore del DM del 10 Agosto 2013, che Diffide ufficiali alla Regione Friuli a non varare le infondate norme di coesistenza sono state inviate oltreché dalla citata Associazione NOGM, anche dall’Associazione UPBIO (Unione Nazionale Produttori Biologici e Biodinamici), affiliata a FEDERBIO;

che molte Associazioni di cui sopra si accingono ad iniziare la raccolta di firme in tutta Italia per presentare al Parlamento una Legge di iniziativa popolare che sancisca il definitivo divieto di coltivazione di OGM in Italia;

che la stessa Direttiva CE 18/2001 al “considerando” (20) riconosce la necessità ***“...di procedere al monitoraggio degli OGM dopo la loro emissione deliberata o la loro immissione in commercio come tali o contenuti in prodotti. Il monitoraggio dei potenziali effetti cumulativi a lungo termine dovrebbe essere considerato una parte obbligatoria del piano di monitoraggio.”*** Inoltre il citato “considerando” specifica che è altresì necessario ***“È necessario stabilire una metodologia comune per effettuare la valutazione del rischio ambientale in base a pareri scientifici indipendenti.”***;

che al “considerando” (21) viene rafforzato il concetto ed il principio della necessità di una ***“ricerca indipendente”***: ***“Gli Stati membri e la Commissione dovrebbero assicurare che sia realizzata una ricerca sistematica e indipendente sui rischi potenziali inerenti all'emissione deliberata o all'immissione sul mercato di OGM. Per tale ricerca gli Stati membri e la Comunità dovrebbero stanziare le risorse necessarie secondo rispettive procedure di bilancio e i ricercatori indipendenti dovrebbero poter accedere a tutto il materiale pertinente, nel rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.”***;

che all’articolo (20) della medesima Direttiva -**Monitoraggio e gestione delle nuove informazioni**-comma (2), si afferma: ***“Qualora nuove informazioni, da parte di utenti o di altre fonti, sui rischi dell'OGM per la salute umana o l'ambiente siano divenute disponibili dopo il rilascio dell'autorizzazione scritta, il notificante adotta immediatamente le misure necessarie per tutelare la salute umana e l'ambiente e ne informa l'autorità competente.”***

#### **GLI SCRIVENTI CHIEDONO**

Sulla base di quanto sopra esposto, in considerazione della rilevanza “storica” e **dell’impatto potenzialmente devastante ed irreversibile** che avrebbero sull’ecosistema friulano e dell’intero territorio nazionale, sull’agricoltura convenzionale e biologica, sulla salute dei cittadini, ecc., diffuse e perduranti coltivazioni di mais OGM MON810 (ed un domani chissà di quali altre

varietà eventualmente autorizzate dalla UE), per quanto limitate da inefficaci e anti scientifiche norme di coesistenza,

1. che sia il Governo, sia le singole Regioni per quanto di loro competenza, in nome del Principio di precauzione, in forza degli artt. 2, 9 e 32 della Costituzione, degli artt. del **Codice dell’Ambiente** 3-bis, ter e quater, comma (1) e (4), art. 54 (1u), art. 61 (1h), art. 73 comma (1a-1b), comma (2b-2e) e nel rispetto degli artt. 2, 4 e 6 del TFUE, varino un **provvedimento urgente di moratoria degli OGM**, valido almeno per tutto l’anno in corso (periodo di divieto di coltivazione del mais MON810 in teoria già previsto dal Decreto interministeriale del 12 Agosto 2013 e comunque ) e comunque fino a che non sia stato definitivamente accertato sul piano scientifico e sulla base anche delle risultanze di esperienze e “osservazioni sul campo” nei Paesi che da molti anni coltivano già OGM, che i loro *transgeni* non contaminano le coltivazioni tradizionali, biologiche, le specie selvatiche, gli alveari di apicoltura, né che nocciano in altro modo all’agricoltura, all’ambiente e alla salute umana;
2. che nella sessione della Conferenza Stato-Regioni del prossimo 16 Gennaio si decida la messa all’odg, della successiva Conferenza prevista per il 20 Febbraio 2014, della presente richiesta di **attivare un Tavolo di verifica e confronto scientifico** su quanto indicato al punto 1, che includa ricercatori indipendenti nominati dalla Associazione NOGM e da altre Associazioni di settore, per verificare specificamente l’adeguatezza, o viceversa l’infondatezza scientifica delle cosiddette “norme di coesistenza”, al fine di rispettare e salvaguardare il prioritario Principio, diritto e dovere (per le Istituzioni) alla base dell’intera Legislazione europea sugli OGM, che è appunto la salvaguardia dell’ambiente e delle coltivazioni tradizionali e biologiche a NON essere contaminate dai transgeni delle varietà geneticamente modificate, nonché la tutela della salute dei cittadini, nel rispetto rigoroso del Principio precauzionale, compromessa da alterazioni innaturali dell’ambiente e della catena agro alimentare, dagli esiti imprevedibili.

 **NOGM**Associazione

**Presidente Franco Trinca**

**European Consumers**

**Presidente Vittorio Marinelli**

**ACU Nazionale**

**Presidente Gianni Cavinato**

**ACU Marche**

**Presidente Carlo Cardarelli**

**Associazione ONERPO**

**Presidente Wanda Montanelli**

**CdD (Consulta delle Donne)**  
**Presidente Wanda Montanelli**